



dalla Tuscia

va, tirava avanti un'enfiteusi. Erano tempi in cui la miseria regnava sovrana; chi poteva si imbarcava sul bastimento verso terre lontane in cerca di fortuna. L'alternativa era scorticare la vita cercando di mettere insieme il pranzo con la cena per la numerosa prole. Gli unici momenti di trasgressione erano quelli trascorsi in cantina con qualche amico nei giorni di festa. A Cellere si è sempre bevuto un buon bicchiere di procanico, finché la fillossera non ha danneggiato irrimediabilmente le viti. Purtroppo il vino a stomaco vuoto dà subito in testa. A quel tempo c'è da giurare che il vino sopperisse alle calorie del cibo e per questo gli avventori di *cannellette* erano sempre con il coltello in mano: il cellerese Tiburzi, detto *Dominichino*, re incontrastato del brigantaggio nella Maremma, al tempo ancora vivente, insegna qualcosa in merito. Compagni di *Checchetello* erano tali Tommaso, Peppe, Alfonso e Paolino.

Un giorno, adempiuto al rito dell'*abbeverata* e di qualche partita a morra, si fecero venire una *pensata* che definire malsana è poco. *Tutti sapete che Andrea il fornaio a fianco della rivendita del pane possiede una cantina, usata come locale per la salatura e stagionatura dei prosciutti ed insaccati vari. Perché non farci una visitina?* Detto fatto; la combriccola, tutti poco più che trentenni, in una notte buia e senza luna compie l'impresa, portandosi via un po' di grazia di Dio. La notte era buia, le imposte delle case vicine serrate, le luci del paese a petrolio spente, anima circolante nessuna. Quindi nessuno ha visto!

Errore, perché in un paesino anche le mura hanno orecchie ed occhi. Un calpestio di passi sul selciato, specie di notte, non passa inosservato. Qualcuno, al buio, forse anche dietro la fessura di una porta tarlata, aveva visto tutto e peggio del peggio riconosciuto i furfanti. L'Arma su denuncia del proprietario svolse le indagini ed in primis convocò in caserma tutti i capi famiglia del vicinato; per intenderci, mezza via Napoli dei nostri giorni. L'omertà ha permesso di vivere in latitanza molti anni ai banditi di allora e pertanto era molto diffusa; infatti nessuno degli interrogati parlò. Però, correva di bocca in bocca che una persona era stata più volte vista entrare in caserma: particolare significativo, non era un capo famiglia.

Com'è come non è, una sera che l'allegria brigata si era riunita in cantina per cantare il requiem ad un prosciut-



Cellere, primi anni '50, piazzetta nei pressi della Rocca.

La foto ci è stata fornita dal piansanese Elio Egidi (classe 1945), che avendo la mamma cellerese (Elena Lotti), da bambino era solito frequentare il paese vicino. Qui è ritratto in primo piano, abbracciato al bambino in camicia bianca, Sante Battaglioni, che - ricorda Elio - morì da ragazzo in un tragico incidente stradale. Lo stesso Elio riconosce ancora soltanto il maschietto a destra, Tommaso, e, dietro, suo zio materno Alberto Lotti, ma i lettori di Cellere potranno senz'altro riconoscersi o identificare gli altri.

L'immagine è comunque significativa sia dell'alto numero di bambini che popolavano coi loro giochi le vie e piazze dei nostri paesi, sia dell'umanità che vi trascorreva quotidianamente. Si noti il possente portale - segno dell'antica grandezza di pochi, in paesi carichi di storia e di miseria - nella scena popolana che lo attornia; la "convivenza" di anziani e bambini; la donna che si intravede seduta a sinistra, intenta a qualche faccenda di massaia; l'anziana casualmente in posa con i bambini, e infine, immanente come il fato nonostante la distanza, la vecchia nera seduta sullo sfondo: *la Volpetta*, a quel tempo un elemento della piazza per la sua presenza continua, statuaria: figura omerica come una Parca. Nel complesso sembra quasi di cogliere nell'immagine una sorta di allegoria delle fasi della vita, con l'occhio asciutto del destino che incombe sull'ignara confidenza dei bambini, e, insieme, la vicinanza rassicurante della nonna bonaria con il fazzoletto in testa, che sembra messa lì, in mezzo allo stuolo dei bambini, per un leopordiano... *"fargli core, e consolarlo dell'umano stato"*.

(am)

to, sul meglio ecco presentarsi al banchetto anche i militi che, chiesta la provenienza di quella buona merenda, non ottennero che risposte evasive e discordanti. Furono seduta stante portati in caserma ed interrogati. Negarono con forza, ma c'era una testimonianza firmata, ed allora si andava per le spicce e non c'erano i principi del foro che oggi ribaltano anche l'evidenza del reo confesso. Adempiute pertanto le incombenze di rito, furono condotti sic et simpliciter nel carcere mandamentale di Valentano. Nel paese, le mogli si strappavano i capelli. Come affrontare una simile tragedia? Cinque famiglie senza più sostentamento... Chi avrebbe sfamato quell'esercito di creature? Fra parenti stretti, alla lontana e *comparaggini* varie, tutto Cellere era in lutto. Una domanda, anzi la domanda, correva di bocca in bocca: *"Chi è il traditore?"*. Gli incarcerati erano furiosi, umiliati e svergognati a vita. Non avevano che un desiderio: la vendetta, che tutti sappiamo essere un piatto da consumare freddo. Il processo fu svolto presto e la condanna fu di